

LUIGI BONANATE, *Transizioni democratiche 1989-1999. I processi di diffusione della democrazia all'alba del XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2000, Isbn 88-464-2648-7.

In questo volume il tema delle transizioni democratiche viene affrontato da una prospettiva diversa rispetto a quella usualmente presente nella letteratura sull'argomento. Bonanate chiarisce questa scelta fin dalle prime pagine: «L'analisi non avrà più come sua unità elementare lo stato, con tutte le sue diverse partizioni (o la politica interna, per intendersi)... Il nostro progetto ribalterà completamente l'ordine dei fattori e porrà all'inizio (sia logico che cronologico) un'analisi svolta dal punto di vista internazionale, cosicché sia possibile comprendere la portata complessiva di un fenomeno che non può essere frammentato in mille piccoli rivoli perché è stato originato proprio da una singola e importantissima occasione» (p. 19). A sostegno di questa scelta iniziale vi sono alcune convinzioni di base ribadite dall'Autore: «La differenza strutturale tra politica interna e politica internazionale non esiste», le due politiche sono coesenziali ed «è più verosimile che la politica internazionale incida su quelle interne che non il contrario» (p. 23); ne discende che le democratizzazioni in atto in diverse aree del mondo nel corso degli anni '90 dipendono più dal successo dell'impatto internazionale delle politiche democratiche che non (o non esclusivamente) da pure e semplici dinamiche interne (come si è a lungo ritenuto). Quest'ultima ipotesi trova però un suo limite nella seguente asserzione: «Senza che si possa affermare che questa sia una condizione oggettiva e valida in ogni tempo, la prevalenza della dimensione internazionale su quelle interne è il punto-chiave attorno al quale ruota il mutamento di paradigma attuale» (pp. 36-7).

Oggetto della ricerca sono 31 paesi: i 27 est-europei ed ex sovietici, più 4 stati medio-orientali come sotto-campione di controllo (Iran, Turchia, Giordania ed Algeria). Il comune denominatore di queste esperienze sta nell'aver compiuto qualche passo in direzione della democratizzazione nel corso degli anni '80 e '90. In coerenza con l'impostazione teorica e con gli obiettivi della ricerca, due in particolare sono gli aspetti tra loro connessi che Bonanate vuole mettere in rilievo: la natura di «macro-fenomeno» di questa democratizzazione e il ruolo esplicativo dell'ambiente internazionale. Il primo punto richiama la nostra attenzione sulle dimensioni quantitative dei processi di democratizzazione avviati negli anni '90. E il fatto che essi non investano solo uno o due Stati, ma un'intera area comprendente vari paesi non può non chiamare in causa appunto (ed è questo il secondo aspetto) l'influenza del quadro internazionale: i casi esaminati sono inseriti (e interagiscono) in un ambiente composto da una «zona democratica» (i paesi democratici dell'Europa occidentale) e da una «zona non democratica» costituita dagli altri paesi non democratici del Medio Oriente non considerati nella ricerca. La nozione di «zona», che

trova illustri precedenti nella letteratura (dalle «comunità di sicurezza» di Deutsch, alle «regioni internazionali» di Russett, fino alle «zone di pace» di Kacowicz), richiama la rilevanza di forme di comunanza tra gruppi di Stati prevalentemente (ma non necessariamente) contigui, grazie alle quali questi possono sviluppare forme di interazione, di interscambio e di cooperazione sempre più intense.

Muovendo dalla suddetta impostazione, il lavoro di Bonanate convoglia l'attenzione del lettore verso aspetti generalmente non considerati (o considerati solo marginalmente) negli studi sulle transizioni democratiche: la relazione fra guerra e cambiamento o tra guerra e democrazia, l'influenza degli aiuti economici internazionali, il ruolo che le politiche estere degli stati in via di democratizzazione svolgono nel favorire od ostacolare la democratizzazione stessa, il rapporto fra la democrazia dentro gli stati e quella al di fuori di essi. Inoltre, un simile percorso di ricerca fornisce all'Autore numerose occasioni per riaffermare le sue convinzioni in merito all'«astrattezza del modello anarchico delle relazioni internazionali» o alla validità del principio della «democratizzazione globale» che, con le parole di Solingen, «potrebbe non soltanto risolvere i problemi dei paesi in via di sviluppo, ma anche i classici dilemmi della sicurezza interstatale» (p. 77).

L'interesse e l'originalità della ricerca stanno principalmente nello sforzo di spiegare, sempre in una prospettiva comparata, un processo politico tradizionalmente considerato come interno (la democratizzazione) con le dinamiche strutturali della politica internazionale. Il che colloca questo lavoro all'incrocio fra scienza politica internazionalista e scienza politica internista, fra politica comparata e relazioni internazionali, contribuendo meritoriamente ad abbattere steccati concepiti troppo spesso come rigidi e immutabili, ma per vari aspetti sempre più anacronistici. Il lavoro, inoltre, è ottimamente argomentato, con un'abbondanza di dati e informazioni che arricchiscono il confronto fra i vari paesi oggetto della ricerca. Pur non trascurando affatto la rilevanza dei fattori politici interni (l'Autore mostra una conoscenza approfondita della letteratura corrente sulle transizioni), Bonanate rivendica tuttavia il primato dei fattori politici esterni.

Del resto, è vero che il fenomeno delle transizioni è stato spesso studiato ignorando le influenze internazionali, anche se per la verità una maggiore sensibilità verso queste ultime si avverte in molti lavori recenti (oltre a Whitehead, dovremmo ricordare lo stesso Huntington che, anche enfatizzando la nozione di «ondata», assegna espressamente un ruolo esplicito importante alla variabile internazionale). Ed è anche vero che l'ondata delle democratizzazioni est-europee appare, forse ancora più di altre, come il prodotto di quell'«immenso vento di innovazione» che, a partire dalla fine degli anni '80, ha cominciato a spirare su questi paesi, avviandone le profonde trasformazioni interne. Va pertanto pienamente accolto l'invito dell'Autore a non sottovalutare questi aspetti nella ricerca delle cause dei processi di transizione.

Resta comunque il fatto (e Bonanate non sembra rifiutare questa impostazione) che è analizzando i fattori interni, le loro dinamiche, le tradizioni nazionali e statali che li condizionano che siamo poi in grado di rendere più esauriente la spiegazione dei differenti esiti nazionali dei processi di cambiamento e di capire perché, ad esempio, la democratizzazione ha avuto successo in Polonia e in Bulgaria ma non in Bielorussia, oppure perché la Prima guerra mondiale (per riprendere uno dei tanti riferimenti comparati dell'Autore) ha causato la nascita di regimi non democratici in Italia e Germania ma non in Francia e Gran Bretagna. È ipotizzabile, dunque, che le variabili internazionali, responsabili dell'apertura di cambiamenti che investono ampie aree geopolitiche, vengano poi filtrate e distillate da fattori interni in grado di fare la differenza. Ma la discussione, che Bonanate ha avuto il merito di avviare assai proficuamente in Italia, non può fermarsi qui e resta ovviamente aperta.

[Pietro Grilli di Cortona]

NANCY BURNS, KAY LEHMAN SCHLOZMAN e SIDNEY VERBA, *The Private Roots of Public Action. Gender, Equality, and Political Participation*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2001, pp. XIV+453, £ 19.50, Isbn 0-674-00660-7 (pbk).

Questo libro costituisce la prosecuzione di una ricerca di lungo periodo sulla partecipazione elettorale e politica negli Stati Uniti d'America che Sidney Verba e i suoi collaboratori e collaboratrici hanno iniziato più di trent'anni fa e che hanno perseguito con straordinaria coerenza, con grande vigore, con eccellenti risultati e con significative pubblicazioni a scadenza quasi periodica: un impegno culturale, scientifico e, come si vedrà, anche civile molto importante. Gli esiti sono sempre stati di assoluto rilievo conoscitivo e spesso teoricamente innovativi. Al proposito vale la pena di segnalare, in particolare, *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Democracy* (1995) che, purtroppo non ha finora avuto una ricezione adeguata fra gli studiosi italiani. Continuando nella loro ricerca che combina dati tratti da 15 mila interviste telefoniche, con l'aggiunta di un sottocampione di 2.517 intervistati in profondità e altre 609 interviste specifiche a coppie sposate o conviventi, Nancy Burns, Kay Lehman Schlozman e Sidney Verba affrontano uno degli interrogativi più importanti della partecipazione politica: le differenze di genere. A più riprese gli autori sottolineano che il problema deve proprio essere definito così: «genere», non sesso, perché alcune differenze degne di attenzione riguardano la partecipazione delle donne e altre la partecipazione degli uomini. E nessuna di queste differenze può essere capita e spiegata convincentemente se non attraverso l'analisi